

G. Kremmerz, da: *I dialoghi sull'Ermetismo*, 1° Dialogo, 1929

DISCEPOLO — In tempo di tanto progresso il pubblico erario spende somme ingentissime per istruire il popolo in tutti i rami della scienza umana nelle sue applicazioni alle necessità della nostra vita. Ma non ho mai sentito parlare di una Scuola Ermetica.

GIULIANO — Non ne avete sentito parlare perché questa scuola non è cosa nuova, necessaria ad un immediato godimento della vita, né serve a raggiungere un posto retribuito. Questa scuola è un completo insegnamento che ha per programma nosce te ipsum, cioè il conosci te stesso degli antichissimi, da un punto di vista non religioso, né mistico, ma intensamente introspettivo. Si propone lo studio dell'organismo umano nel suo complesso di mente e corpo fisico con tutti i poteri fisici palesi e poteri nascosti, affinché lo studioso, buon osservatore, possa integrarsi in completo.

DISCEPOLO — Perché allora questa scuola si chiama Ermetica? Nel vocabolario della nostra lingua non vi è che la parola Erma, che si riferisce alle antiche colonnette, sormontate da una testa di Mercurio, come se ne vedono in tutti i musei italiani e che servivano ad usi diversi, e poi l'avverbio ermeticamente per definire una chiusura, un tappo, un suggello che impedisca il passaggio dell'aria. Questo fu detto e scritto dagli alchimisti che dovevano coprire non so quali materie, per arrivare alla pietra dei filosofi, in maniera da non farle putrefare. Allora ho creduto che questa scuola fosse costituita da un gruppo di studiosi che ha da tenere ben conservati certi segreti che non si dicono a tutti, cioè arcani ermeticamente nascosti.

GIULIANO — Che idee! Dovete comprendere invece che noi siamo Italiani, Italici della Magna Grecia e Latini e Romani - che il nostro antico dio, fattore e creatore di tutta la nostra antica civiltà, fu il messaggero della Luce degli dei, Ermete il quale, con o senza la santità, corrispondeva un po' allo Spirito Santo che per i cristiani porta la divina ispirazione, e per quanto nella favola questo nostro Mercurio lo vedete e lo leggete in poche posizioni sacre e in molte libertine, fu chiamato Trismegisto, tre volte sommo in santità. Ermete quindi, greco ed egizio, è il Mercurio latino e il Thot del Grande Nilo. L'antica mitologia, ritenuta finora come un grande ammasso di favole senza significato alcuno, imbastite come i racconti pei bambini, è una enorme enciclopedia teologica in cui le divinità rispecchiano forze ed energie della natura, intorno alla quale si addensavano tutte le splendide personificazioni della sua potenza. Mercurio o Ermete, ambasciatore tra le divinità e l'uomo, rappresenta il vero legame tra il finito e l'infinito, tra il mistero della Natura e la comprensione Umana a cui l'Idea nuova arriva come un messaggio della intelligenza universale. La nostra scuola si chiama dal suo nome, come se portasse il discepolo in contatto delle forze divine dei cieli dove risiedono gli Dei. Quindi niente di secreto, niente da nascondere.

Ciò che è secreto è la parte che l'uomo e lo studioso e il ricercatore ignorano; secreto per forza maggiore, perché le divinità dell'Olimpo ce lo nascondono quantunque Mercurio nostro vada e venga per chiedere spiegazioni agli altolocati degli Elisi che non gli danno risposta. Un grande secreto che le divinità olimpiche (intendete la natura) hanno tenuto per migliaia di secoli nascosto è il telegrafo senza fili; Ermete, ladro divino, ne ha rubato il secreto poco a poco e lo ha, per pezzi separati, svelato all'uomo più atto e pronto a comprenderlo, il nostro connazionale Marconi, e l'umanità se ne giova.

Mercurio portò all'uomo la scoperta dei segreti più necessari, dalla maniera di accendere il fuoco al riscaldamento elettrico, al gas per illuminazione e a tutte le invenzioni meravigliose di oggi. Il metodo di insegnamento è non altro che un avviamento perché il discepolo possa entrare nel pieno possesso dei poteri divini che sono nascosti nell'organismo umano. Dovete comprendere che l'uomo non è completo come voi lo vedete, e come voi stesso vi sentite. Egli ha in sé dei poteri e delle facoltà di cui nella vita quotidiana non si dà alcun conto.

(G. Kremmerz, *I dialoghi sull'Ermetismo*, 1, 1929)